

## Viaggio fra miti e riti del genio Picasso



MARCELLO NAPOLI «Pablo Picasso i luoghi e i riti del mito» è la terza puntata del capitolo «Mostre-Eventi» nel complesso di Santa Sofia e della chiesa dell'Addolorata, inaugurato dal Comune di Salerno nel 2002 con Juan Mirò e proseguito, poi, con il padre della Pop Art Andy Warhol. Una fides da 880 mila euro, come ha ricordato ieri, alla presentazione ufficiale, il sindaco Mario De Biase: «Una sfida ai bilanci ed ai tagli drastici, dovuti alla stretta nei finanziamenti nel settore delle pubbliche amministrazioni e ad un'economia che stenta a riprendersi; una sfida in controtendenza, in cui scommettiamo nella presenza di 50.000 visitatori dal 18 dicembre al 13 marzo 2005 e in una crescita di credito dell'immagine culturale e turistica della nostra città». Il racconto del duo Massimo Bignardi e Luigi Fiorletta, coadiuvati da Maria Lluisa Borràs, sarà diviso in quattro momenti: il primo periodo sarà rappresentato dalle opere barcellonesi, datate tra il 1896 ed il 1903. Dei primi disegni e acquerelli dell'indiscusso cardine dell'arte del "secolo breve", il Novecento, va detto che essi rappresentano gli strumenti magici di cui egli disponeva per creare la sua realtà; una realtà segnata nei primi anni di vita da una grave dislessia e da un rapporto non facile con la scuola. Nel periodo adolescenziale, cui si riferiscono queste opere, inedite in Italia, l'attenzione del giovane Picasso si rivolge soprattutto al paesaggio, allo spazio ed alle persone. Passa un quindicennio - è il 1917- e ritroviamo, nel racconto dei curatori, l'artista in Italia e la riscoperta della pittura "pompeiana", della Roma classica e rinascimentale e l'incontro a Napoli con le opere di von Marées, che porteranno il genio di Picasso alla realizzazione della scenografia del balletto del coreografo russo Sergej Diaghilev "Parade". Il terzo momento della parabola artistica del maestro spagnolo è "il ritorno al Mediterraneo": l'incontro con le figure, i segni ed i colori delle origini. Opere realizzate a partire dal 1942 a Vallauris che segnano la scoperta della ceramica, sintesi dell'opera del genio di Pablo Picasso: la scultura, il dare forma alla terra, insieme alla pittura, in una spasmodica ricerca degli archetipi vagheggiati nei miti e della maniera di liberarsi da qualsiasi canone artistico. La quarta sezione sarà dedicata al "rito" come elaborazione del simbolico: la corrida vista come "liturgia" rappresenta il nucleo dell'arte picassiana. Si tratta delle illustrazioni per «La tauromachia o arte de torear», del 1959 che, insieme con le incisioni di Goya, parlano della passione dell'artista per questa lotta crudele tra l'uomo/artista ed il toro. Gli occhi di Picasso e quelli del toro sono anche il logo, scelto da Gelsomino D'Ambrosio, insieme ai colori solari e caldi della Spagna - il rosso ed il giallo - ed ai colori della ceramica chiari e scuri, per formare "l'immagine coordinata" e leggibile della mostra. Un altro tocco scenografico sarà una vera e propria "plaza de toros", circolare, con sabbia, terriccio e spalti di legno, attorno a cui saranno leggibili i disegni e le acqueforti della "Tauromachia" e le 100 incisioni della "Suite Vollard", un repertorio di immagini che attingono al repertorio classico, messe in relazione con i vasi e crateri provenienti dal Museo Archeologico di Paestum. A corollario 33 fotografie, di fotografi come Robert Capa o Cartier Bresson, provenienti dall'Archivio della Magnum-Contrasto, scelte da Giuseppe Prode, illustreranno momenti di vita e di lavoro dell'artista catalano.